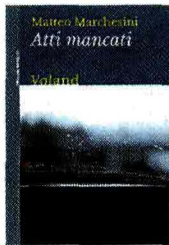




Nel romanzo d'esordio, candidato allo Strega, Marchesini racconta la difficoltà del vivere e la riscoperta di se stessi

Scrivere per sfuggirsi



MATTEO MARCHESINI
Atti mancati
Voland
125 pagine
13 euro

«Io mi nutro ancora di parole e mi faccio vergogna», scrive Carlo Michelstaedter. Più di cento anni dopo, l'intellettuale Marco protagonista del primo romanzo di Matteo Marchesini (*Atti mancati*, partecipa allo Strega) si mette sulla stessa lunghezza d'onda del filosofo goriziano: «Ti chiedi per quanto tempo sarà possibile barare scrivendo il tuo articolo giornaliero senza lasciar capire che dietro è stato tolto l'audio dell'esperienza». Su una scena diversa, il problema è lo stesso: Marco ha la concreta incapacità di misurarsi con la vita, da cui sembra cocciutamente separato, se non attraverso le pratiche del poligrafismo giornalistico e saggistico. E soprattutto della Scrittura, rappresentata dalla stesura di un romanzo mai finito che

semberebbe fare di *Atti mancati* il referto sull'impossibilità di scrivere un romanzo.

Al di là della scrittura del libro che non ha certezze da dimostrare né modelli da percorrere, il viaggio più difficile e imprevedibile è l'occasione che la vita può sorprendentemente riservare. Cioè l'incontro con l'ex-fidanzata Lucia da cui Marco è stato abbandonato cinque anni prima, e senza un apparente motivo. Quel motivo diventerà dolorosamente chiaro attraverso il tuffo nel passato proposto da Lucia. Per il lettore vuol dire conoscere gli altri personaggi, stretti da Marchesini in un congegno narrativamente ben funzionante: il maestro di Marco, Bernardo, «un Adorno mancato» secondo la definizione di un poeta aggressivo, su cui Marchesini indugia tracciandone il ritratto di pedagogo solitario, che sprizza intelligenza e odia il romanzo, ma con qualche eccezione; l'amico Ernesto, ucciso in un misterioso incidente d'auto, stretto con Marco e Lucia in una liaison quasi alla Jules e Jim, anche lui narratore in fieri sotto il giudizio severo di Bernardo; e, poi, il fratello Davide teatralmente malato psichico, forse all'origine del dramma. Ma per

Marco, guidato da una Lucia molto trasformata (presto se ne capirà il tragico motivo) sui luoghi del proprio amore (sono strade, piazze, ristoranti di una Bologna straordinariamente mossa cui sono dedicate le pagine più intense), lo stesso viaggio sarà la continua riscoperta di se stesso.

AFFETTI

Così il tempo della narrazione coincide con quello di una recuperata, concreta sensibilità degli affetti. Marco è come un equilibrista che vola lungo la corda agognata, attratto dalle vertigini e dal vuoto, ma verso una possibile salvezza che coincide con il punto stesso di partenza. Dove c'è il malanno può sorgere la terapia che allontani l'idea di una scrittura incapace di contaminarsi, refrattaria, chiusa nella sua gelosa autosufficienza. Marchesini scava nella sua storia e la tocca in profondità. Qua e la saggista fa sentire l'acume esaustivo della sua analisi o il calco del suo eccesso di conoscenza. Ma il modo crudele e pietoso della narrazione è già un ottimo punto d'arrivo, non solo per un esordiente di poco più di trent'anni.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA